

Razzi in Transnistria La guerra ora bussava al fronte occidentale

Mauro Mondello

Una serie di esplosioni ha colpito ieri l'edificio del ministero della Sicurezza statale a Tiraspol, in Transnistria, enclave russa in Moldavia. Secondo alcuni osservatori può essere il se-

gnale dell'apertura di un nuovo fronte della guerra nel Sud Ovest dell'Ucraina. Nella regione sono presenti quasi duemila soldati dell'esercito russo, ufficialmente in missione di pace. L'incidente di ieri offre il pretesto per mobilitarli. L'ARTICOLO / PAGINA 9

Il fronte Ovest

Attacco con razzi a Tiraspol Ora trema la Transnistria

Colpito il ministero della Sicurezza: «Qui è ancora Urss, tutto è possibile»
Distribuiti nella regione ci sono quasi duemila soldati dell'esercito russo

Cresce il timore che dietro l'azione possa nascondersi un cosiddetto false flag
MAURO MONDELLO

TIRASPOL

Una serie di esplosioni, senza vittime, che ha colpito ieri l'edificio del ministero della Sicurezza statale a Tiraspol, in Transnistria, enclave russa in Moldavia, potrebbe aprire un nuovo fronte della guerra in Ucraina. A poco più di 24 ore dalle dichiarazioni del ministero della Difesa russo, che ponevano fra le nuove priorità militari di Mosca l'apertura di un corridoio lungo la costa del Mar Nero, fino alla repubblica autoproclamata di Transnistria, cresce il timore che dietro l'attacco, così come successo in avvio del conflitto ucraino nelle regioni di Donetsk e Lugansk, possa nascondersi un cosiddetto false flag, un incidente, il primo fra tanti, volontariamente messo in piedi

dalla Russia per intervenire militarmente nell'area.

Di un possibile coinvolgimento di Tiraspol nella guerra si parla, d'altronde, da settimane. Distribuiti sui 3.567 chilometri quadrati della regione ci sono infatti quasi duemila soldati dell'esercito russo, ufficialmente dislocati nell'area in missione di pace, ma pronti a essere mobilitati. Inoltre, la regione può contare sullo strategico aeroporto militare di Tiraspol e su uno dei più grandi depositi di armi d'Europa, quello di Cobasna, nel quale, secondo l'OSCE, sarebbero custodite oltre ventimila tonnellate di armi e munizioni.

«In televisione troviamo solo i canali russi e transnistriani - spiega Julia, 35 anni, impiegata in un supermercato a Chisinau - che definiscono la guerra in Ucraina un'operazione speciale contro dei terroristi nazisti. Per le persone anziane quello che dice la tv non può essere messo in discussione, è una legge assoluta. Per questo in Transnistria si può ancora

trovare un tale appoggio incondizionato alla "madre Russia": Mosca, per molti qui, è un sogno di libertà e ricchezza, un luogo mitico e meraviglioso, ma non per tutti. I ragazzi se ne vanno, e con questa guerra tutti cercano di ottenere un passaporto moldavo. Tiraspol in dieci anni ha perso più di un terzo della sua popolazione».

Nella capitale transnistriana, superato lo stadio di calcio della squadra locale, lo Sheriff, ci si immette nell'enorme viale 25 Ottobre, uno stradone che, da ovest verso est, spacca in due il centro e ai cui lati emergono, uno dopo l'altro, riferimenti a un passato lontanissimo. La casa del Soviet, il monumento a cavallo del generale Sovurov, l'enorme statua di Lenin di fronte all'architettura brutalista sovietica del palazzo di governo, il carro armato che celebra la vittoria della rivoluzione bolscevica, e poi Lunaciarski Street, Boulevard Gagarin, viale Sverdlov, vicolo Gorki: la topografia è un continuo riferirsi a perso-



naggi ed eventi della rivoluzione comunista russa. Scuole, ospedali, strade, sono costruite con soldi e da imprese russe. Sempre da Mosca arriva, a prezzi stracciati, il gas, ed è, ancora, il governo russo a pagare le pensioni dei cittadini della Transnistria: la svalutazione del rublo ha già avuto, in questo senso, ripercussioni importanti, con l'indennità che è passata da 2.000 (\$ 155) a 1.200 rubli transnistriani (\$ 95) al mese.

«Conosco alcune persone, oltre i 70 anni, che non sono mai uscite dalla Transnistria, che parlano soltanto russo e che conservano ancora il loro vecchio passaporto sovietico - dice Nadezhna, giornalista locale - ma la realtà non è soltanto quella folcloristica di cui spesso si parla sui giornali. La totale dipendenza da Mosca ci rende degli schiavi. Abbiamo un parlamento che si fa chiamare Soviet Supremo, viviamo in un luogo nel quale le relazioni omosessuali sono vietate, in cui non si può scrivere o parlare di nulla liberamente, con una corruzione endemica, a ogni livello, e con l'invasione dell'Ucraina tutto si è fatto più difficile. In tanti qui hanno parenti, amici, dall'altra parte, ma restiamo isolati, in un limbo assoluto».

Le Stolovaya, i tipici bar con cucina di tradizione sovietica, continuano a servono insalate di barba-bietole e pollo impanato, come quarant'anni fa, per 47 rubli transnistriani (\$ 3). Nonostante il rischio sempre più concreto che un allargamento del conflitto possa travolgere anche la Transnistria, girando per le strade di Tiraspol, dando un'occhiata ai giornali del luogo, si avverte una sensazione di calma apparente. Come se la guerra, nella sua versione più brutale, non stia avvenendo ad appena ventiminni di macchina da qui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci sono state diverse esplosioni all'interno dell'edificio del ministero per la Sicurezza statale a Tiraspol

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994